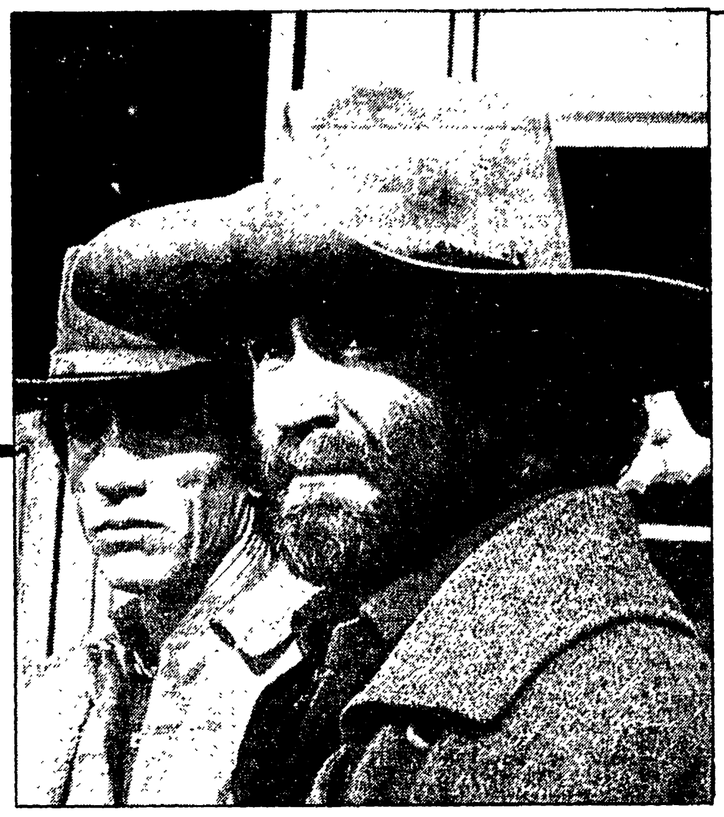
Spettacoli Cultura



Il film Esce il film di Lawrence Kasdan che sembrava aver riaperto la strada a questo genere cinematografico per eccellenza. Ma Hollywood s'è già stancata...

Ultima sfida a Silverado

SILVERADO — Regia: Lawrence Kasdan. Soggetto e sceneggiatura: Lawrence e Mark Kasdan. Fotografia: John Bailey. Musica: Bruce Broughton. Interpreti: Kevin Kline, Scott Glenn, Kevin Costner, Danny Glover, Brian Dennehy, Rosanna Arquette, Linda Hunt, Jeff Goldblum. Usa. 1985.

Ci fossero gli indiani, in questo *western* fuori tempo e fuori norma ci sarebbero proprio tutti gli stereotipi, gli archetipi del «genere» per eccellenza del cinema hollywoodiano. Anche così com'è, peraltro, *Silverado* mette bene in mostra ambizioni e propositi di Lawrence Kasdan che, dopo i successi di *Brivido caldo* e *Il grande freddo*, può evidentemente fare e disfare quel che vuole. Tanto, ad esempio, da ottenere per la realizzazione del film un cospicuo *budget* di oltre ventitrè milioni di dollari, riprese in esterni protrattesi per parecchie settimane nel New Mexico; un *cast* di giovani attori sulla cresta dell'onda che risulta, in effetti il meglio che qualsiasi regista possa oggi pretendere in America.

L'esito complessivo, d'altronde, suffraga brillantemente l'originario disegno creativo di Lawrence Kasdan. Facendo leva, in particolare, su una sceneggiatura quantomai folta di motivi e di suggestioni della più classica tradizione *western*, il cineasta ha costruito un film di corposa e solare spettacolarità. Da una parte, infatti, emergono figure e personaggi rigorosamente definiti dell'epopea *western* — appunto, l'ambiguo sceriffo, i resoluti pistoleri, il biscazziere infido, le puttane dal cuor d'oro —; dall'altra, ambienti e situazioni ricorrenti, quasi canonici della narrativa (scritta e filmata) dello spirito di frontiera e dell'ancora controversa, presunta civilizzazione degli sconfinati spazi dell'Ovest americano.

Il percorso evocativo, inoltre, sembra fatto apposta per rivisitare, come si dice, tutti i *topos* più convenzionali della drammaturgia della *horse opera* quale ci è stata a suo tempo raccontata ribadita anche con geniale, vigoroso estro da John Ford, Howard Hawks, Raoul Walsh e da tutti i più tardi epigoni del cinema avventuroso *made in Hollywood*.

Dunque, ci sono quattro giovanotti dal cervello pronto e svelti di mano che, tutti più o meno scottati e disincantati da esperienze amarissime (il carcere, la spoliazione, angheria di vario genere), trovano accidentalmente destini paralleli e persino convergenti verso la remota e cruenta realtà di Silverado, uno sperduto villaggio dove, ritualmente, un branco di cattivi condiziona ferreamente l'esistenza di tutti.

Ovvio che i «magnifici quattro» — il taciturno, pensoso Paden, gli affiatati, decisissimi fratelli Emmett e Jake, l'imponente cowboy negro Mal — vengano presto ai ferri corti coi sopraffattori e i prepotenti prima menzionati, non senza, s'intende, che ognuno di loro senta riaccendersi via via sopiti affetti, antiche nostalgie, trepidi sentimenti per la famiglia, i genitori, le innamorate. Insomma, pur modulato su vicende, scorci ambientali abbastanza risaputi, *Silverado* acquista progressivamente, incalzantemente spessore e senso dispiegandosi in una sorta di pantomima tutta prevedibile eppure tutta gratificante delle gesta, dei comportamenti rivelatori di un'epica spuria e, insieme, fascinatoria.

In *Silverado*, d'altronde, non è minimamente in questione il vaglio rigoroso sul peso della violenza generalizzata, sulla durezza e la rozzezza dei rapporti, sulla sbrigatività dei sentimenti che governano un'aspra esistenza e una sempre incombente morte. Anzi, nel film acquista subito manifesto e rilevante significato proprio l'intento di ricalcare, di riproporre in termini anche vistosamente abbaglianti una «rappresentazione», una favola che appunto del più consolidato immaginario cinematografico resta da sempre tanta e memorabile parte. In questo senso, tanto il «poker d'assi» Kevin Kline - Scott Glenn - Kevin Costner - Danny Glover impegnato nei ruoli maggiori, quanto l'efficace fotografia di John Bailey e il concitato montaggio di Carol Littleton assecondano con esemplare misura la generosa fatica di Lawrence Kasdan.

Certo, il suo è un *western* tutto di testa, più inventato che realmente motivato. E proprio perciò sollecita e suscita nativi, prodighi entusiasmi, anziché ragionati, ragionevoli consensi.

Sauro Borelli

● Al cinema Adriano di Roma

Kevin Costner e, in alto, Kevin Kline in altre due inquadrature di «Silverado»

Al «cowboy» non resterà che la tv?

«C'è qualcosa di nuovo nel West», annunciano i manifesti di Silverado, *quasi a ribadire (per rassicurare il pubblico giovanile?) che non siamo di fronte ad un nostalgico revival né all'ennesima cavalcata nel crepuscolo dell'epopea western. Preoccupazione legittima, visto che — rispetto ad appena cinque mesi fa, quando i rotocalchi riportatono i cowboys in copertina — la cosiddetta «riconquista del West» sembra essersi bloccata di fronte all'incedere dei più moderni eroi di celluloide. Ci si preparava, dopo i tonfi storici dei primi anni Ottanta (da* I cavalieri delle lunghe ombre *ai* Cancelli del cielo*), ad una nuova stagione western, da Hollywood venivano notizie di «villaggi fantasma» restaurati per accogliere nuove sfide all'Ok Corral, anche i registi più sofisticati — Kasdan in testa — ribadivano il loro amore per un filone «non da reinventare ma da rimettere semplicemente in circolazione». Invece sembra già tutto finito, sepolto sotto i diktat di un mercato che di Colt e saloon non vuole sentirne parlare.*

Vediamo meglio. Il primo cadavere illustre è quello di Clint Eastwood. Presentato in concorso a Cannes, con tutti gli onori, il suo Cavaliere pallido *si è rivelato al botteghino un mezzo fallimento. E pensare che questo «western strutturalista» (secondo la definizione un po' saccente di* Libération*) aveva tutti i numeri per piacere al pubblico di ieri e di oggi: un iperrealismo temperato dall'ironia, un retrogusto vagamente ecologico e anticapitalistico, una bizzarra astrazione intonata al carattere misterioso, quasi irreale del protagonista, un prete pistolero evocato dai versetti della Bibbia. Niente da fare. Uscito nelle nostre sale a metà settembre,* Il cavaliere pallido *fu letteralmente sforacchiato dall'italianissimo* Tex e il signore degli abissi, *di Duccio Tessari, con un Giuliano Gemma intento a fondere l'iconografia fumettistica con le rodomontate alla Indiana Jones. Anche Tex, però, ha avuto vita breve: secondo un progetto Rai, se ne doveva cavare un lungo serial da girare in Almeria (proprio dove negli anni Sessanta prosperò lo «spaghetti western»), ma da mesi sulla faccenda è calato il silenzio.*

Il quadro si tinge ancora più di buio se si pensa che alcuni dei film western messi in cantiere e realizzati negli Usa non li vedremo mai. Sono andati così male che, le major hollywoodiane non proveranno nemmeno a distribuirli. È il caso di Rustler's Rapsody, *di Hugh Wilson (il rampante regista del primo* Scuola di polizia*), strafottente omaggio ai western musicali di serie B degli anni Quaranta stile Gene Autry. Particolare curioso: per risparmiare, Wilson è stato costretto a ricostruire in Spagna il West che aveva a due passi da casa.*

*Anche peggio è andata al trasgressivo regista indipendente Paul Bartel (*Anno 2000, la corsa della morte *e l'inedito per l'Italia* Eating Raul*), il quale aspetta ancora di vedere nelle sale il suo* Lust in the Dust, *parodia ciaitrona — ma, si dice, esilarante — degli stereotipi western. Pieno di donnine nude e di monumentali travestiti (c'è Divine, l'attore del film scandalosi di John Waters),* Lust in the Dust *bordeggia la comicità alla* Mezzogiorno e mezzo di fuoco, *con il pistolero senza nome interpretato dall'ex bello degli anni Cinquanta Tab Hunter che fa il verso a Clint Eastwood. Accanto a Hunter, un «mucchio selvaggio» di caratteristi western (da Woody Strode a Henry Silva) impegnati a prendersi in giro senza pietà.*

Ma la «collina degli stivali» (il cimitero, nella vecchia iconografia western) custodisce altre vittime illustri: come il vibrante La ballata di Gregorio Cortez *di Robert Young, western atipico dalla parte di un contadino messicano perseguitato dai rangers del Texas, ai primi del Novecento; o il crepuscolare, ma non manieristico,* The Grey Fox *di Philip Borson (forse sarà distribuito da noi dalla piccola etichetta Mikado), storia di una banda di ex banditi settantenni che decide di ricominciare ad assaltare i treni della Western Pacific.*

Insomma, altro che «riconquista del West»! Se «i nostri» ritornano, lo fanno solo per farsi bucherellare da Rambo e i suoi fratelli. L'ultima trincea del western potrebbe essere, allora, la tv, questa «fedele compagna» (al pari della Colt) del cowboy spinto sempre più ai margini del mercato cinematografico. Non è un caso, ad esempio, che una delle più importanti tv via cavo americane, la Hbo, abbia ingaggiato due vecchie glorie come Kirk Douglas e James Coburn per produrre il suo primo western, Draw!*; e proprio in questi giorni si è saputo che Kris Kristofferson, Willie Nelson e Johnny Cash (come dire la crema della* country music*) hanno finito di girare in Arizona il remake televisivo di* Ombre rosse. *Meglio che niente, diranno i cultori del genere, i quali due anni fa non persero l'occasione di fare le ore piccole, davanti al piccolo schermo, per rivedere quel mitico serial,* Gli uomini delle praterie *(in originale* Rawhide*), che lanciò il giovanissimo Clint Eastwood sul finire degli anni Cinquanta.*

Questo è il quadro, tutt'altro che consolante. C'è da sperare solo che Silverado*, così raffinato nello sposare la suggestione del paesaggi (ripresi dai quadri di Georgia O'Keeffe) agli archetipi della grammatica western, la dimensione mitica allo scrupolo storiografico, piaccia al pubblico italiano. L'importante è che non diventi una specie di reperto, perché se è vero — come ha spiegato Omar Calabrese — che «il consumo dei prodotti ha assunto proporzioni talmente gigantesche da imporre ciclicamente la rivisitazione dei generi del passato», è altrettanto vero che non basta un pistolero, una banda di banditi e un saloon fumoso per farci cavalcare, con la fantasia, sui sentieri del West. John Ford insegna.*

Michele Anselmi

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

Pagine 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

COMUNE DI ACRI

PROVINCIA DI COSENZA

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei seguenti lavori:

1) **Costruzione impianto di depurazione nelle frazioni Casalinella - Pagliararo - S. Giacomo.** Importo a base d'asta L. 237.370.000.
2) **Costruzione impianto di depurazione nelle frazioni Chimento - Foresta - Pantalia.** Importo a base d'asta L. 392.700.000.
3) **Lavori di completamento rete fognante nella frazione Chimento Soprano.** Importo a base d'asta L. 404.370.000.
4) **Lavori di completamento rete fognante nelle frazioni S. Giacomo - Montagnola - Chimento Sottano.** Importo a base d'asta L. 366.430.000.
5) **Lavori di ripristino strada comunale rione Catena - Corneto.** Importo a base d'asta L. 266.830.000.
6) **Lavori completamento elettrificazione rurale nella C.da Vammana.** Importo a base d'asta L. 134.169.500.
7) **Lavori di completamento rete fognante Sorbo.** Importo a base d'asta L. 151.300.000.
8) **Lavori di completamento della rete fognante nelle frazioni Foresta - Pantalia.** Importo a base d'asta L. 423.930.000.

Le gare saranno esperite con sistema di cui alla legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera d.
Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alle gare inviando apposita domanda per ogni singola opera in carta legale al seguente indirizzo: **Comune di Acri - Prov. Cosenza** entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso al Bollettino ufficiale della Regione Calabria facendo presente che per tali lavori esiste solo adesione di massima e si è in attesa delle concessioni definitive.
Nella domanda di partecipazione dovrà essere dichiarato:
a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978;
b) di essere iscritto all'Albo nazionale dei costruttori per le relative categorie;
c) la cifra di affari globali e di lavori eseguiti dall'impresa negli ultimi due anni.

Le richieste non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

Acri, 7 gennaio 1986

IL SINDACO Angelo Rocco

A.M.R.R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di gara ad appalto concorso - Proroga termini

L'AMRR comunica che è prorogato al 3 febbraio 1986 (ore 12) il termine per la presentazione della richieste di invito alla gara ad appalto concorso per la fornitura di prodotti chimici per usi diversi. Restano invariate tutte le altre precedenti condizioni. Le richieste d'invito già pervenute a seguito del precedente avviso sono ritenute valide.

IL PRESIDENTE Aldo Banfo — IL DIRETTORE dott. Guido Silvestro

Le nostre pessime abitudini di ascoltatori fanno sì che i vari «generi», musicali, manco fossero pullover della Benetton, siano considerati «smessi» dopo due o tre stagioni. Così ci suggerisce l'ottusa rincorsa (funzionale all'industria del disco: ma evidentemente non così funzionale visto che le vendite calano...) alle continue *nouvelles vagues*, che ricoprono di una sottile patina modaiola le note già sedimentate, impedendoci quasi di riconoscere e riamare cose belle e bellissime ma ormai datate. Al punto che anche oggi, che le *Nouvelles vagues* o puzzano di vecchio o sono del tutto inconsistenti e inodori, siamo ancora tentati, per riflesso condizionato, di sbuffare comunque di noia al cospetto di grandi classici. Oppure, per poterli apprezzare, di attribuire inesistenti «nuove maniere di porgere» agli artisti già celebrati: quasi per giustificare il fatto che ci possano ancora piacere.

Così mi è capitato, leggendo le recensioni di alcuni colleghi sull'ultimo disco di Lucio Dalla, di sentir magnificare presunte rivoluzioni formali e sostanziali del cantautore bolognese. Come dire: finalmente Dalla cambia, si rinnova, fa cose diverse.

Non è vero: e sia detto a maggior lode di Dalla. Nel senso che questo album *Bugie* — sette canzoni più un pezzo strumentale —, a parte alcune diversità nella confezione musicale, è sempre fortemente un disco di Lucio Dalla così come lo conosciamo da sempre. Ed essendo un gran bel disco, la necessità di definirlo «nuovo e diverso» deriva solo dallo strano complesso che la critica nutre nei confronti del pubblico, come se quest'ultimo avesse la memoria così corta e i gusti così storditamente mutevoli da non poter apprezzare un autore per quello che è stato e continua ad essere.

Dalla, in realtà, continua a dare quello che ha sempre dato: frasi musicali fantasiose ed elastiche, sostenute dalla sua voce sempre in equilibrio tra lirismo e funambolismo; testi robusti, personali, a volte un po' campati in aria ma mai gratuiti o banali. E racconta le sue storie di persone, innamorate o in procinto di, con la bislacca tenerezza di un vecchissimo elfo che corregge la propria stramba estraneità al mondo con la capacità intatta di commuoversi per tutto, persino per se stesso.

Il disco Una lezione di stile

Ma Dalla non racconta Bugie

«Guarda quel cane come è attento, chissà cosa sente nel vento, la notte o questo grande silenzio: ma perché non ci fermiamo, è da troppo che viviamo obbligati tra la gente, buttati lì per caso, vivi ma per niente». (*Soli lo e te*). «Se io fossi un angelo sulla testa vi piscerei, sui vostri traffici, sui vostri dollari, sulle vostre belle fabbriche di missili». (*Se lo fossi un angelo*). Sono le due grandi «correnti di pensiero» di Dalla: quella partecipe e disponibile, vicina all'eterna semplicità dei sentimenti e di chi li prova; e quella beffarda e solitaria, che preferisce osservare il mondo dall'alto quando si tratta di considerarne gli aspetti sgradevoli, come potere, denaro e avidità.

Cose già cantate e già ascoltate, ma ridette, in questo *Bugie*, con una *verve*, un divertimento e una passione sempre intatte. Con l'aggiunta, come si accennava prima, di una veste musicale più leggera e suggestiva, avendo Dalla rinunciato alla collaborazione degli Stadio, rockettari non sempre amici delle sfumature, in cambio di un gruppo di strumentisti assai più complici e aggraziati: Roberto Costa e Bruno Mariani, Giovanni Pezzoli (l'unico «Stadio» superstite), Robert Sidoli e Luca Bignardi per la parte elettronica, e Mauro Malavasi alla tromba. Meno segnato da percussioni e basso, questo *Bugie* lascia dunque più spazio all'estro vocale e compositivo di Dalla, che a parte lo sfizio di *Tania del circo* (brano «senza parole» di marcata impronta jazzistica del quale, curiosamente, viene ugualmente pubblicato un ipoteteico testo nella busta interna), propone sette pezzi tutti riconducibili a passate esperienze.

Soli lo e te e *Chissà che lo sai* sono tese e dolcissime canzoni d'amore della stessa famiglia di *Cara* e *Stella di mare*; *Scusami tanto ma ho solo te* idem, ma è più sostenuta e ricca musicalmente; *Luk* e *Ribot* sono di quegli scherzi profondamente seri che permettono a Dalla di dare sfogo alla sua irrequietezza vocale senza tradire la vocazione cantautorale (la necessità, cioè, di dare sempre dignità e compiutezza alla canzone); *Se lo fossi un angelo* è un piccolo *pamphlet* ribaldo e incosciente che richiama l'atmosfera di *Siamo dei*; *Navigando*, forse il brano più diverso, è certamente nato bordeggiando sul *Catarro*, la barca dove il nostro si rifugia appena può.

Concludendo, Dalla non aggiunge nulla a se stesso, se sette canzoni nuove e tutte ben riuscite possono essere nulla. Bisognerebbe, forse, che provassimo di nuovo, come si faceva quando avevamo più tempo e magari più umiltà, ad ascoltarle e a lasciarle parlare.

Michele Serra

I compagni della FILT Cgil Regionale Piemonte sono vicini al compagno Giuseppe Carlucci, segretario comprensoriale di Torino, per la perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 17 gennaio 1986

I compagni del Comprensorio FILT Cgil di Torino partecipano al dolore del loro segretario Giuseppe Carlucci per la perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 17 gennaio 1986

I comunisti delle quattro sezioni dei Trasporti Torinesi partecipano al cordoglio del compagno Giuseppe Carlucci per la perdita della

MADRE

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 partendo dall'Ospedale Martini, largo Gottardo. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 17 gennaio 1986

La Camera del Lavoro di Torino partecipa commossa al dolore del compagno Giuseppe Carlucci per la scomparsa della

MADRE

Sottoscrive lire 50 000 in memoria.
Torino, 17 gennaio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa della compagna

MARIA ORLANDELLI

i familiari la ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 17 gennaio 1986

È deceduto il compagno

VITTORIO POZZI

della sezione «Avio» di Sampierdarena. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11.45 nella Chiesa di S. Gaetano. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze dei compagni di Sampierdarena, della Federazione e de *l'Unità*.
Genova, 17 gennaio 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4558.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.C.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

GRANDE REPLICA

VINCI UNA PEUGEOT 205 TURBO 16

La grande festa dei campioni continua, per offrirti premi ancora più ricchi e molte più occasioni per vincere. Potrai infatti partecipare al concorso acquistando una Peugeot 205 o una 305 e vincere uno dei fantastici premi in palio: la favolosa Peugeot 205 turbo 16*, una splendida Peugeot 305 GTX, una sportivissima Peugeot 205 GTI, 10 week-end per due persone a Montecarlo.

PEUGEOT

CAMPIONE DEL MONDO TI INVITA A PARTECIPARE E VINCERE A

CAMPIONISSIMA

ACQUISTA UNA PEUGEOT 205 O 305 E FAI IL TUO COLPO DA CAMPIONE!

VINCI UNA PEUGEOT 305 GTX

VINCI UNA PEUGEOT 205 GTI

VINCI 10 WEEK-END A MONTECARLO PER 2 PERSONE

FINO AL 31 GENNAIO

RATE BASSE DA L. 174.000 VERSIONE 205 XE

Inoltre, fino al 31 gennaio, Campionissima ti offre una speciale formula per acquistare facile: su tutte le Peugeot 205 e 305, rate bassissime a partire da L. 174.000 (mod. 205 XE) oppure, prima rata al 1° aprile. E per tutti, condizioni finanziarie su misura, assolutamente vincenti**.

*Targata MI 07097Y
**Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

PRIMA RATA AL 1° APRILE

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

HCM